
LIBERALIZZARE LA CANNABIS? CHIEDERE PRIMA AGLI ESPERTI

La spinta impressa da un numero consistente di parlamentari per giungere a una più rapida liberalizzazione-legalizzazione della cannabis rappresenta, a mio avviso, un modo di procedere tipicamente «all'italiana» e l'ennesimo dito nell'occhio della scienza del nostro Paese. Non mi ritengo un proibizionista e non sono pregiudizialmente contro questa iniziativa ma ne contesto il metodo e la modalità. La cannabis è una droga a tutti gli effetti, le cui concentrazioni, tasso di principio attivo, sono notevolmente cambiate nel tempo mostrando di avere soprattutto sui giovani effetti potenzialmente deleteri e dannosi per il loro cervello. Questo andrebbe sempre detto e ripetuto da chi, forse troppo preso dalla foga di conquistare il consenso, si dimentica spesso di dirlo. Anche perché siamo passati dallo slogan della fine degli anni Sessanta di Woodstock: «un po' di erba non ha mai fatto male a nessuno», al «superspinnello» del terzo millennio che di danni ne fa eccome, soprattutto per quanto riguarda, per esempio, alcuni disturbi neurologici e

psichiatrici: attacchi di panico e psicosi. Ma la lista sarebbe lunghissima. Ora se si vuole così frettolosamente sdoganare la cannabis a furor di popolo, promuoviamo almeno una campagna di informazione istituzionale per avvertire soprattutto gli adolescenti sui rischi che corrono. Usciamo poi, una volta per tutte, dall'ambiguità e dall'ipocrisia che si fa tra l'utilizzo di cannabis per fini terapeutici e l'assunzione di questa droga per uso ricreativo e socializzante; le due cose sono evidentemente diverse. Sono convinto che il pluralismo di idee e di opinioni rimanga il sale della democrazia ma alla fine le decisioni più delicate, soprattutto quelle che riguardano la nostra salute, andrebbero sempre confrontate con chi ha la competenza e soprattutto l'esperienza sul campo. Si può fare tutto, liberalizzare e non solo, tanto alla fine, al di là delle dispute e contrapposizioni di carattere politico, sono sempre i nostri neuroni a decidere e stabilire quello che è buono o no per il cervello di ognuno di noi.

Rosario Sorrentino
Neurologo

© RIPRODUZIONE RISERVATA